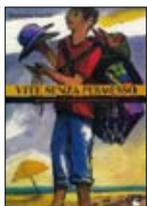


## studi sull'immigrazione



Manuela Foschi  
**Vite senza permesso.**  
**Interviste ad ambulanti immigrati**

In Italia governo, parlamento, ma anche singoli comuni hanno elaborato una complessa normativa e specifici regolamenti che cercano di limitare l'afflusso e la presenza di immigrati. Ma chi sono davvero questi immigrati? Che cosa li spinge a lasciare i loro Paesi per trasferirsi in Europa? L'A., giornalista *free lance*, ha intervistato 14 «clandestini». I loro racconti sono testimonianze delle tragedie di alcuni Paesi del Sud del mondo, ma anche di una ricchezza culturale che spesso la nostra

superficialità e i nostri pregiudizi non sanno cogliere.  
 [Emi, Bologna 2008, pp. 157, euro 12]



Guia Gilardoni  
**Somiglianze e differenze**

Negli studi e nelle riflessioni sociologiche che si occupano di immigrazione e integrazione si va diffondendo il paradigma dell'«assimilazione segmentata», il quale cerca di superare alcuni limiti del modello della semplice assimilazione, accusato di etnocentrismo. Questo paradigma è stato «testato» sul

## INCONTRI D'AUTORE

### Immaculée, viva per raccontare

Immaculée Ilibagiza potrebbe essere definita l'Anna Frank africana. Entrambe si nascosero per sfuggire alla morte: una, in Olanda, dai nazisti; l'altra, in Ruanda, dall'odio hutu nei confronti dei tutsi. Anna trovò rifugio in una soffitta, Immaculée in un bagno grande due metri per uno dove trascorse 91 giorni insieme ad altre sette ragazze.

Immaculée è cresciuta in una famiglia benestante in un piccolo villaggio del Ruanda. Suo padre era una personalità rispettata sia dalla comunità tutsi sia da quella hutu, una distinzione etnica enfatizzata dai colonizzatori europei, ma non condivisa dalla famiglia Ilibagiza perché basata su differenze estetiche e, spesso, economiche. Nella cultura della famiglia di Immaculée, il Ruanda è invece un solo popolo, senza differenze. Una posizione, questa, minoritaria nel Paese e Immaculée lo sperimenta sulla propria pelle fin da bambina. Ben presto infatti capisce che non

può sfuggire a questa divisione. I suoi ricordi felici finiscono nell'aprile 1994, esattamente 15 anni fa, quando inizia il suo inferno che è quello passato alla storia come il più feroce genocidio dopo quello degli ebrei. La sua storia è diventata un libro, *Viva per raccontare* (Corbaccio, Milano 2008, pp. 275, 15.60 euro).

*Come ricorda il giorno dell'inizio della guerra?*

Ero tornata a casa per le vacanze di Pasqua. Ciò che vidi mi lasciò pietrificata: centinaia di persone

circondavano la nostra casa, negli occhi si leggeva il desiderio di uccidere. Saltavano agitando in aria lance, machete e coltelli. Cantavano una canzone agghiacciante che incitava al genocidio facendo una danza della morte. «Uccideteli, uccideteli tutti», così dicevano. Non erano soldati a cantare, erano i miei vicini di casa, la gente con cui ero cresciuta e andata a scuola. Non riuscivo a capire da dove venisse quell'odio. Riuscii a salvarmi grazie a un amico di mio padre, un hutu che mise a rischio la propria vita nascondendomi nel bagno di casa sua per tre mesi. Quando uscii da quel bagno pesavo 29 chili.

*Come mai ha aspettato così tanti anni prima di scrivere la sua biografia?*

Ho iniziato a scrivere il libro molte volte, ma provavo troppo dolore e mi fermavo. È stata la nascita di mio figlio a far crescere la necessità di raccontare la mia storia. Lui mi chiedeva spesso dei nonni. L'ho scritto anche per mio fratello Aimable, perché non abbiamo mai avuto il coraggio di parlare a voce di quello che era successo alla nostra famiglia.

*Lei ha raggiunto il suo sogno, quello di lavorare nelle Nazioni Unite, che purtroppo nella vicenda ruandese hanno peccato di lassismo. Riuscirà l'Onu a evitare altri genocidi nel mondo?*

Purtroppo in Darfur si stanno ripetendo violenze simili. Questo accade perché le persone non imparano dalle proprie esperienze. La lezione del nazismo non ha insegnato abbastanza nel mondo. Nelle scuole ruandesi non si è parlato mai abbastanza della Shoah, queste cose devono essere raccontate in ogni parte del mondo. Dobbiamo combattere l'ignoranza.

**Federico Bastiani**

